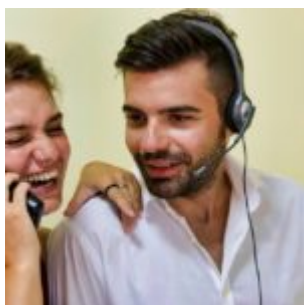


Call center calabresi, l'allarme dei parlamentari del M5S Orrico, Tucci e Auddino



Il futuro dei call center calabresi, ed in particolare l'attualità che ci impone le vicissitudini dei **lavoratori di Crotona**, merita una riflessione che vada oltre la bieca strumentalizzazione proposta da quanti, in lunghi anni di attività politica, la precarietà, invece di contrastarla, l'hanno alimentata".

Lo affermano in una nota i parlamentari del **M5S Anna Laura Orrico, Riccardo Tucci e Fabio Auddino**.

"Come gli stessi lavoratori dei **call center di Crotona** sostengono su alcuni mezzi di informazione -affermano i portavoce **pentastellati**- la ratio del **Decreto Dignità**, che ha come obiettivo la salvaguardia dallo sfruttamento dei lavoratori del settore, è da considerarsi apprezzabile poiché pone un argine al tempo di utilizzo selvaggio dei contratti a termine.

Essendo tale provvedimento l'inizio di un percorso normativo e politico che viaggia nell'ottica di favorire le stabilizzazioni, è necessario, sempre come suggeriscono gli stessi lavoratori, che questo vada integrato con soluzioni che scongiurino iniziative imprenditoriali non degne di questo

nome.

E qui, pensiamo sia doveroso affrontare senza ipocrisie, come omettere che i contratti in questione sarebbero comunque stati interrotti fra un anno, un dibattito che sposti l'asse del problema.

Ovvero, nel rispetto della **libertà d'impresa** viene, tuttavia, da domandarsi quale logica di profitto muova quegli imprenditori che preferiscono sobbarcarsi, continuamente, i costi, economici e temporali, per formare nuove risorse da assumere a tempo determinato piuttosto che stabilizzare lavoratori ormai professionalizzati.

Anche perché, -continua la nota- come riferitoci dai lavoratori del settore incontrati, il ricorso indiscriminato e reiterato al **turn over**, ha comportato per alcune aziende il mancato raggiungimento di determinati obiettivi concordati col committente e la conseguente perdita non solo di guadagno quanto il pagamento di sanzioni.

Ecco perché ricorrere a sempre nuova forza lavoro, con retribuzioni al ribasso e intercettando magari qualche fondo qua e là ci dice che qualcosa non torna.

Ci stiamo provando ad avviare una nuova stagione di diritti e di sviluppo imprenditoriale, ma tutto questo sarà possibile soltanto se muterà l'approccio al lavoro sia di molti imprenditori che di alcuni lavoratori: precariato non vuol dire flessibilità, contratti settimanali non significano stabilità e dignità.

Al **ministero dello Sviluppo Economico**, -concludono i parlamentari del **M5S**- si aprirà, sul tema, un tavolo di confronto con i sindacati. Siamo fiduciosi che, come avvenuto in altre circostanze relative a crisi aziendali, **Luigi Di Maio** saprà porre le basi per assicurare condizioni di maggiore

dignità ai lavoratori e non consentire più ad alcuni imprenditori, partiti e sigle sindacali, di strumentalizzare il dramma del precariato in una regione come la Calabria dove il 67% dei giovani è disoccupato.

Su questo dato autorevoli colleghi che pontificano e che amministrano la regione da decenni cosa hanno da dire? Anche questa è dignità?”